

“Fu il mandante di tre omicidi”.

Ed è ergastolo per Nino Sprio

La parola ergastolo risuona cinque volte in un'aula bunker di Pagliarelli avvolta da un silenzio glaciale, quando sono passate da poco le otto di sera e quando è appena trascorsa la trentaquattresima ora di camera di consiglio. Nino Sprio è colpevole.

Tre volte colpevole, anche se alla fine la condanna a vita è una sola, complessiva. Resta il simbolico accoglimento delle richieste dei pm Maurizio De Lucia e Aldo Polizzi: un ergastolo per ciascun delitto di cui Sprio è considerato il mandante. Anche per Pietro Guida le condanne a vita «teoriche» sono due: una per ciascuno degli omicidi che avrebbe commesso. Diciannove anni, uno in più della richiesta dei pm, sono stati inflitti invece a Ignazio Giliberti, collaborante che ha contribuito a incastrare gli altri due imputati.

Sprio, ex impiegato della Regione, secondo i giudici della terza sezione della Corte d'assise, presieduta da Giancarlo Trizzino, a latere Angelo Pellino, fece uccidere da Guida l'avvocato Giuseppe Ramirez, assassinato a coltellate nel suo studio di via Beritvegna, a Palermo, il 31 ottobre del 1989; stesso mandante e stesso killer. per l'assassinio di Giovanni Bonsignore, funzionario regionale ucciso il 9 maggio del 1990, invia Alessio Di Giovanni. E ancora lui, Sprio, sempre secondo i giudici, fece uccidere Filippo Rasile, capo dell'ufficio personale dell'assessorato regionale all'Agricoltura, in uno slargo vicino alla rotonda di via Leonardo da Vinci: era il 5 luglio del 1999, stavolta a uccidere fu Ignazio Giliberti.

Alla lettura del verdetto Sprio non c'era, perché sta mele. C'era il suo legale, Velio Sprio, il figlio, che lo ha assistito assieme a Franco Marasà. La difesa preannuncia l'appello. Sprio figlio, con grande professionalità e con distacco, anche se era evidente il peso che aveva dentro, aveva insinuato qualche dubbio sulla colpevolezza dell'«imputato». Ma alla fine è passata la linea della Procura: erano granitiche, le prove trovate dalla sezione omicidi della Squadra mobile, diretta da Leoluca Rocchè.

Motivi di rancore nei confronti di tutte e tre le vittime avrebbero indotto Sprio a ordinare i delitti: Ramirez non avrebbe restituito un debito di qualche milione, Bonsignore e Basile avrebbero provocato "una serie di traversie giudiziarie e disciplinari nei confronti dell'impiegato.

Giovanni Bonsignore nel, 1982, aveva denunciato Sprio per una truffa da lui realizzata con la cooperativa «La Sicilia» di Palma di Montechiaro. Da lì si erano messe in moto un'inchiesta giudiziaria e un primo procedimento disciplinare, poi dichiarato prescritto e caduto nel nulla. La condanna era invece passata in giudicato il 30 aprile del 1990: nove giorni dopo avvenne l'omicidio. L'inchiesta puntò a lungo, ma invano, sul trasferimento di Bonsignore agli Enti locali, ordinato dall'assessore alla Cooperazione Turi Lombardo.

Il nome di Sprio venne fuori nella fase iniziale delle indagini: un funzionario che aveva indagato su di lui assieme alla vittima, Luigi Pintus, lo aveva fatto all'allora capo della sezione omicidi Luigi Savina. Un ispettore di polizia si ricordò che lo stesso nome era venuto fuori anche nelle indagini sull'allora recente omicidio Ramirez. Ma due coincidenze possono essere solo coincidenze.

La terza «coincidenza» capitò nove anni dopo: anche nell'omicidio Bacile l'ispettore, ormai divenuto anziano, ritrovò il nome di Sprio. Bacile stava istruendo infatti giusto una pratica disciplinare che poteva portare al licenziamento dell'impiegato. E pure Basile fu ucciso. Il telefono di Sprio venne messo sotto controllo. E il 12 ottobre del 1999 a quel telefono giunse una chiamata: «Tutto a posto, dottore», disse una voce. Era quella di Ignazio Giliberti, che chiamava da Firenze. Assieme al fratello Salvatore (pure lui collaborante) aveva appena commesso un altro delitto, quello di un panettiere palermitano, Antonino Lo Iacono. Sprio era sotto inchiesta pure a Torino, per un tentativo di estorsione ai danni di un'ex amica. E a quel punto l'indagine spiccò il volo. Ieri è atterrata su due ergastoli. Anzi cinque.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS